

Judo, educazione e società

Viene presentata in un libro scritto da un professore universitario di sociologia, Giuseppe Tribuzio, una concreta indicazione per il mondo dell'educazione di riuscire a dare un contributo attivo e reale attraverso il metodo educativo secondo le indicazioni del Fondatore prof. Jigoro Kano

di Matteo Luteriani

Parlare di judo in Italia vuole dire parlare di gare, di competizioni, di campionati, di vittorie e di allenamenti agonistici. Parlare di Judo significa parafrasando un motto cinese: fatica e sudore.

Nei dojo di tutta Italia si "tirano" le tecniche di proiezione e si effettuano i combattimenti a terra secondo le regole classiche stabilite dall'ente supremo stesso dello sport agonistico, il Cio; maestri e atleti sono impegnati quotidianamente nell'insegnamento di questa disciplina quasi sempre esclusivamente dal punto di vista agonistico. Attenzione, la mia non è una critica, ma una presa di coscienza della situazione.

Esistono di contro anche insegnanti che hanno dedicato al judo uno spazio considerevole dal punto di vista della formazione ed educazione della persona, dell'essere umano. Essi hanno rivolto i loro insegnamenti anche al lato competizioni ma dando una particolare attenzione a quell'aspetto che per il fondatore stesso del judo era probabilmente l'unica cosa veramente importante: l'educazione e la crescita dell'essere umano secondo il principio di "tutti insieme per crescere e progredire secondo il miglior impiego dell'energia".

La casa editrice Luni di Milano da anni si occupa di diffondere il pensiero originale di Jigoro Kano, prima pubblicando i *Fondamenti del judo* direttamente dal giapponese, nella traduzione curata dalla persona che più di tutte si è prodigata per divulgare il judo educazione, Cesare Barioli. Di poi sempre Luni ha coraggiosamente dato alle stampe credo l'unico testo completamente dedicato al judo educazione scritto a quattro mani sempre da Cesare Barioli con l'intervento di uno dei più importanti pediatri italiani, Marcello Bernardi, dal titolo: *Corpo Mente Cuore. Manifesto per una nuova educazione*; in questo quale libro vengono enucleate e presentate le basi e gli sviluppi possibili di una nuova educazione basata sui principi di Jigoro Kano.

Nonostante siano passati diversi anni e una associazione si dedichi molto alla diffusione del judo educazione (Aise, Associazione Italiana Sport Educazione, fondata da Barioli stesso), ancora oggi il mondo delle istituzioni, della scuola, della cultura e della politica ignora completamente questo argomento. Viene da domandarsi il perché persone che operano nell'ambito del sociale e della educazione non si avvicinino a questa metodologia pratica: personalmente non ho ancora trovato una risposta se non credendo che la cecità dell'apparato educativo, al quale vanno ascritte altre innumerevoli mancanze e pec-

che sicuramente ben peggiori del sottovalutare un intero sistema pratico-educativo come il judo del prof. Kano, sia totale.

La Luni Editrice adesso ha appena dato alle stampe un interessantissimo libro scritto da Giuseppe Tribuzio dal titolo: *Judo. Educazione e Società* (pagine 256 - 20,00 euro in vendita presso la rivista Samurai).

Giuseppe Tribuzio è professore in sociologia presso l'università di Bari, specializzato in criminologia e sicurezza sociale e sociologia della salute, judoka di lungo corso, da anni si occupa di modelli educativi e della promozione del judo all'interno della scuola pubblica per prevenire il disagio e la dispersione scolastica e ha al suo attivo molte pubblicazioni sul tema dell'educazione.

Il tentativo di unire i due mondi, quello dell'accademia e della cultura era già stato tentato da Barioli maestro di judo e Bernardi professore universitario. Adesso ci si riprova, cambiate forse le condizioni sociali e la sensibilità (grazie al paziente e lungo lavoro di Barioli) con un altro professore universitario anch'egli innamorato del judo, che ha visto le possibilità educative reali insite in questo sistema.

Il tema affrontato è dei più urgenti e interessanti a livello educativo che ci siano in circolazione.

Moltissimi genitori attenti all'educazione dei

Giuseppe Tribuzio

JUDO

Educazione e Società



loro figli sono alla ricerca di insegnanti e metodi che non siano completamente coercitivi come spesso lo sono la scuola e alcuni insegnanti che li la fanno da padroni con dei ragazzi che nulla possono opporre loro. Esistono molti schemi scolastici e molte me-

todologie di scuole (Montessori, Steineriana eccetera), ma che io sappia, nessuno al ministero dell'Istruzione ha mai preso in mano il progetto del "Judo educazione". Giuseppe Tribuzio, coraggiosamente, ha deciso non solo di scrivere un libro dedicato a

questo argomento ma di portarlo avanti come insegnamento in università e nella scuola pubblica. L'interessante parallelismo "educazione/devianza minorile" dovrebbe far riflettere i nostri politici su un punto fondamentale: i gran-

di malviventi, camorristi, mafiosi, ladri, sono stati tutti bambini e ragazzi e anche se certo non avevano la disposizione allo studio, avrebbero potuto avere le qualità necessarie per imparare l'educazione attraverso la pratica fisica e intellettuale del judo. Ignorare questo fattore vuole dire consegnare ogni anno alla criminalità organizzata, in particolare nel meridione della nostra amata Italia (perché al meridione i problemi sociali del lavoro, della sicurezza e della scuola sono molto più "forti" che al nord Italia), migliaia di giovani che rimangono abbagliati dai facili guadagni e dal potere smisurato che dà appartenere a un "club" malavitoso. Non per nulla la presentazione del volume è stata fatta da un famoso criminologo dell'Università di L'Aquila il prof. Francesco Sidoti che alla fine della sua prefazione dice, in un tono tra l'amichevole e il deciso nei confronti delle istituzioni: *"È una prospettiva che non risponde ai canoni del politicamente corretto? Siamo asiatici, o, peggio, all'antica? Ammirò Peppino anche perché è un lottatore nato: può andare momentaneamente al tappeto, ma ricomincia subito e più di prima. La nostra gara è ancora tutta da giocare. Scriveremo ancora libri, cercheremo quelli che la pensano come noi, tenderemo di spiegarci sempre meglio con quelli che non sono d'accordo, lo diremo tutte le volte che è possibile. Non si tratta di vincere o di con-vincere a ogni costo. Si tratta soltanto di dire onestamente quel che crediamo sia giusto e che, a nostro modesto avviso, ha un valore pedagogico, sociologico, criminologico"*.

Cosa abbiamo appena letto? Che le persone che sono preposte a insegnare peraltro materie assai delicate e ad avere contatti con criminali, studi sui criminali e ragazzi soggetti di devianza minorile, possono avere da un sistema come il judo dei vantaggi enormi per la educazione intesa come sistema di vita nella società. Mica poco, ne converrete!

A suggellare la forza metodologica del sistema judo il maestro Ferdinando Tavolucci, cintura nera VII dan, ha voluto dare il placet al lavoro di Tribuzio.

Le prime pagine di questi ultimi anni sono state devastate dagli articoli dedicati a giovani assassini che hanno scelto una strada piuttosto che una "via" (il "do" del judo): Erika e Omar, gli assassini di Novi Ligure, Alberto Stasi di Garlasco presunto assassino della fidanzata Chiara Poggi, Amanda Knox e compagni per l'omicidio Kercher, il delitto di Avetrana dove Sarah Scazzi è stata pare uccisa dalla cucina e via via moltissimi altri.

Non posso certo dire che l'istinto criminale o da assassini di certe persone poteva essere bloccato o mitigato, vero è che dietro questi eclatanti casi ci sono migliaia atti di bullismo e di violenza tra compagni a scuola, tra amici e in mille altre occasioni che sono invece pane quotidiano di tutti coloro che sono genitori

da una parte e ragazzi dall'altra.

Perché se il bullo non patisce se non le condanne che gli infliggono i genitori e la scuola, il "bullato", cioè il ragazzo o la ragazza sottoposti al bullismo sono delle vittime che spesso cadono in stati di depressione e di solitudine devastanti (non ricordo qui i continui suicidi di ragazzi). E per concludere il fosco quadro, voglio ricordare l'argomento che ha scioccato molti presunti benpensanti della nostra borghesia o quel che ne resta, cioè le "baby squillo", quelle ragazzine che per comperarsi occhiali e borse e vestiti di marca si prostituivano con chiunque senza alcuno scrupolo. Il quadro, bisogna ammetterlo, è particolarmente desolante e ciò che sgomenta ancora di più è la totale assenza delle istituzioni (leggi scuola), la quasi scomparsa totale degli oratori (là dove il prete "serio" faceva da catalizzatore per ragazzi e ragazze per avvicinarli se non a Dio almeno allontanarli dalla strada e dalla malavita).

Uno specchio della realtà ci è stato dato da Roberto Saviano e in particolare dal film *Gomorra*: ragazzi giovanissimi iniziati alla criminalità, e per ciò vittime della stessa macchina e ingranaggi che li ha coinvolti.

E proprio riferendoci a *Gomorra* non posso non ricordare il maestro 'O Maè (come lo chiamano tutti i suoi allievi) Gianni Maddaloni, padre del più conosciuto Pino Maddaloni, che ci ha regalato l'oro olimpico qualche anno fa alle Olimpiadi di Sydney. Il libro è arricchito dalla sua presentazione, che parla di realtà e di come il judo abbia cambiato la sua vita, la vita dei suoi figli, della sua famiglia e di moltissime famiglie e ragazzi. Un preziosissimo contributo.

Maddaloni è un uomo che ha il dojo o palestra che dir si voglia davanti alle famose "Vele di Scampia", il quartiere degrado di Napoli, ricettacolo di malavita, spaccio e altro. Con il judo il maestro Maddaloni nel corso della sua lunghissima storia e carriera può ben dire di aver applicato quanto il professor Jigoro Kano e Cesare Barioli e Marcello Bernardi e tanti altri insegnanti portano avanti: il judo educazione come stile di vita.

Grazie al judo Maddaloni è riuscito a togliere dalla strada e strappare dalle mani della malavita organizzata chissà quanti ragazzi e ragazze. Il fenomeno judo educazione è tutt'altro che silenzioso: ha persone che si sono ingaggiate come Maddaloni, Barioli, Bernardi, la Luni Editrice, Tribuzio e quanti silenziosamente portano avanti questo metodo. La Rai ha dedicato all'argomento, portando la fiction al grande pubblico, lo sceneggiato interpretato da Beppe Fiorello "L'oro di Scampia" che ha fatto un record di ascolti per diverse sere. Come inquadrare il lavoro di Giuseppe Tribuzio?

Il volume si apre con un capitolo dal titolo: Emergenza educativa. E direi che non c'è nulla da aggiungere se non leggere le pagine

dell'autore. Poi apre altri scenari: sport benessere società; judo e società complessa; relazione educativa: un confronto tra Oriente e Occidente: è in questo capitolo che l'autore apre la strada alla corretta possibilità di introdurre il sistema educativo judo nelle scuole, nella nostra società. In Francia dove il judo è praticato da più di un milione di persone e chi pratica judo è considerato una persona con dei valori importanti e profondi, il judo educazione attecchisce molto più in profondità e la cultura francese, molto più attenta alle variazioni sociali dell'istruzione, gli ha dato uno spazio anche all'interno delle università.

In Italia purtroppo siamo ancora agli albori o all'età della pietra: spesso chi insegna arti marziali o judo viene percepito dal mondo esterno come un "violento" ancora oggi!

L'intento del libro di Tribuzio è quello di riuscire a portare a tutti il judo educazione, a dare dimostrazione che esiste un sistema nuovo che può veramente aiutare i ragazzi a trovare delle strade alternative, fosse anche diventare insegnante di judo con l'intento di portare avanti il metodo educativo di Jigoro Kano.

Concludo questo articolo che spero possa avere interessato il lettore, riportando le parole dell'autore stesso in conclusione al suo lavoro: *"La proposta di utilizzare il judo per i giovani, come momento di forte socializzazione e trasmissione di valori, quali la solidarietà, il rispetto di sé e degli altri, non deve apparire un'iniziativa priva di cittadinanza all'interno delle politiche sociali. In passato Cesare Barioli ebbe il coraggio di accogliere tra i suoi allievi alcuni bambini Down, quando non ancora si parlava di integrazione dei portatori di handicap, mostrando come l'adattabilità del Judo fosse una vera ricchezza dal punto di vista educativo ... Il judo va veicolato a tutti, non perché tutti debbano, necessariamente, praticarlo, ma è giusto che si sappia che il judo è portatore di una cultura umanistica molto raffinata, che parla tanto al corpo quanto alla mente, per consentire a cuore di esprimersi nel migliore dei modi, in ogni ambito della vita sociale e individuale"*.

E conclude lasciando un viatico per gli operatori veri del mondo del judo: *"Infine mi rivolgo ai giovani judoisti, che si sono avviati nell'avventura di scoprire se stessi attraverso il judo. Essi, forse, resteranno alquanto delusi, sfogliando il libro, di non trovare al suo interno foto spettacolari. Mi perdonino, l'intento non era quello di scrivere un manuale di judo, ma un saggio che li aiutasse a chiarire il senso di molte cose che li circondano che, se ben interpretate, promuoveranno un agire individuale diverso, più consapevole delle proprie potenzialità e operare al meglio, per farle emergere, mirando all'eccellenza, senza dimenticare il motto di Seneca: 'Per aspera sic itur ad astra', cioè che solo 'attraverso le asperità si giunge alle stelle'"*.

Buona lettura.